Hotel Poe
(Germano)

Personaggi

Personaggi in scena (solo due attori necessari in scena)
- Germano Balasco - uomo tormentato, dai 35 in su.
- William - docente in psicologia, misterioso, italo-americano. Usa gli occhiali per leggere.

Personaggi evocati :
Portiere di notte in livrea (interpretato da Willliam)
Agente di polizia (interpretato da William)
Professor Scalzi (interpretato da William)
Bambina (solo in video)
Un gatto nero (solo in video o audio)
Inoltre: infermiera, genitori della bimba, voci f. c. di un uomo e d'una donna

Ambientazioni

Gli schermi rappresentano tutto ciò che Germano immagine di vivere e che non possiamo vedere in scena. Qualunque idea che rispecchi questa esigenza è ben accetta.

_ *reception hotel*
_ *corridoio hotel*
_ *stanza misteriosa sul retro dell' hotel*
_ *ospedale psichiatrico – (letto da ospedale)*
_ *Gianicolo (una panchina, un parapetto)*
_ *Dintorni Colosseo*

La scena

La scena rappresenta la hall di un piccolo albergo nella vecchia Roma.
L'ambiente è stato evidentemente rinnovato,ridisegnato in stile geometrico, con linee ardite, ma leggermente distorte, con effetto inquietante.
A destra un bancone-reception con rastrelliera delle chiavi e telefono con segreteria telefonica bene in vista; a sinistra un piccolo banco-bar ingombro di bottiglie, al cui fianco ci sono alcuni sgabelli e un piccolo divano con cuscini. La parete centrale di fondo reca appesi due schermi piatti, come fossero quadri, su cui vedremo apparire le immagini evocate. Gli altri spazi: l'ospedale, la stanzetta misteriosa, il corridoio, il Gianicolo,
sono solo accennati in proscenio e integrati dalle immagini sugli schermi.

SCENA 1

OSPEDALE

Germano, solo
Un uomo coperto da un lenzuolo, seduto sul bordo di un letto d' ospedale, scrive furiosamente su un grande quaderno. C'è molta luce bianca. Un taglio di luce.
Con una voce indistinguibile l'uomo sta leggendo in un sussurro ciò che la mano va scrivendo.
Musica.

SCENA 2

RECEPTION HOTEL

Germano, William
Quest'ultimo, muto, sdraiato sul divanetto in livrea da portiere d'albergo.
Buio assoluto. Si sente suonare un campanello da porta di casa, poi bussare alla porta.
Voci da fuori scena, concitate.

VOCE DONNA
C'è nessuno?

VOCE UOMO
Aprite! (*bussa ancora più forte, poi qualche secondo di silenzio*) Non si sente niente. Te l'ho detto, non c'è nessuno. Non farmi fare cose…

VOCE DONNA
Sono sicura, ti dico. Riprova.

VOCE UOMO *rassegnato*
Riprovo…
Nuova scampanellata
Aprite! Sappiamo che c'è qualcuno.
Le voci si interrompono.
Un telefono da centralino d'albergo, nel buio, emette il suo trillo elettronico. Il led rosso intermittente brilla nel buio. La segreteria telefonica si inserisce automaticamente.

SEGRETERIA TELEFONICA
Avete chiamato Antica Roma American Lodge. Lasciate un messaggio dopo il beep con il vostro nome, indirizzo mail e numero telefonico.
Grazie per la chiamata. Welcome to Antica Roma American Lodge.
Please leave a message with your name, mail address and phone number after the tone. Thank you for calling.

Gli schermi appesi alle pareti di fondo si accendono. Appare in tutti la stessa immagine nebbiosa tipica dell'assenza di segnale.
La luce degli schermi pian piano illumina l'ambiente della piccola reception di un albergo. Intravvediamo la sagoma del portiere di notte dell'albergo, sdraiato sul divanetto, che sembra dormire, immobile.
In proscenio un altro uomo coperto da impermeabile e cappello, in uno spazio indefinito, di spalle, ha un cellulare sull'orecchio. È colui che sta telefonando alla segreteria (può essere interpretato dallo stesso attore che fa Germano).
Finito il messaggio registrato si ode dall'altro lato solo un respiro. Il portiere di notte si alza dal suo giaciglio; sta per mettere la mano sul telefono quando si fa buio all'improvviso e

veniamo aggrediti da una musica dark.

SCENA 3

RECEPTION HOTEL

Germano, solo, in proscenio
Sugli schermi incominciano ad apparire le prime immagini.

GERMANO *C'è luce solo su di lui. Non accompagna le parole con gesti corrispondenti.*
'Sera… ha già preso qualcosa? Dico, posso offrirle da bere? Non si stupisca, sono il… diciamo il padrone della baracca.
Germano, mi chiamo Germano. Piacere. Un Fernet? Benissimo. Mi servo anch'io. Lei conosce il Fernet? Sì? Strano, pensavo fosse un'istituzione solo italiana. Le piace qui? Bene. Mi *piace* che le piaccia. Quando ereditai l'hotel del Corso… (poi l'abbiamo ribattezzato) beh, era cadente. Doveva vederlo, a metà tra la camera d'albergo a ore e il bordello di periferia: sedie sfondate, cartacce, bottiglie vuote e una decina di gatti randagi. Un posto scellerato e diabolico, popolato da strane donne e ancor più strani viaggiatori…
Si ode un miagolìo. Germano rimane in proscenio.
Sì, ce n'è ancora uno di quei gatti. Non siamo riusciti a cacciarlo. Più cerchiamo di spaventarlo, di allontanarlo, di ucciderlo, più sembra…amarci. Disgustoso. Ghiaccio? No?
Appaiono immagini deformate di persone e di cose. Lo stesso Germano ci viene riproiettato in maniera deforme sugli schermi.
L'abbiamo rifatto daccapo, l'albergo. Era pieno di specchi, sa? Molati male, anneriti, storti e inquietanti. Nel muoverti qua dentro incontravi continuamente un altro te stesso, deforme, che ti guardava… Brrrrr.
Tanto non è servito a niente. Cambiare il nome, sostituire l'antico parquet di rovere scricchiolante con questa monocottura tedesca, ultimamente appendere schermi dappertutto al posto degli specchi. Tecnologia, igiene perfetta, detersivi profumati… Niente, tutto inutile. Questo odorino di muffa. Lo sente? E' la nausea di vivere in una città putrescente. Riemerge, sempre.

Pausa. Germano indica delle scritte su un muro che non vediamo.

GERMANO
Le ha notate? Non le dirò nulla. Cosa sono, secondo lei, quelle parole?

Appaiono le parole: mento, gioco, senso, vu, fondo, nodo, rad, dose, razione, petto

Cosa le accomuna? Sono l'anagramma di qualcosa? Ci pensi: ci sarà un nesso logico, una sequenza matematica… Le scrissi sul muro durante una crisi delle mie… poi non ho avuto cuore di cancellarle. *(Tra sé)* Cosa le lega? Mah! Non ne ho idea. E le ho scritte io! È tutto qui dentro! *(si indica la testa)*

Le parole si muovono, roteano, mulinano nel vuoto. Germano si prende le tempie tra le mani ed erompe in un muto lamento, sino al buio.

SCENA 4

RECEPTION HOTEL

Germano, William
Siamo sempre nell'atrio dell'albergo. Ora lo vediamo bene. Germano sta prendendo dalla apposita rastrelliera della reception una chiave che consegnerà all' uomo (William) che sta rientrando dalla strada. Il portiere d'albergo è scomparso.

WILLIAM
La sei, grazie…

GERMANO
La 6, certamente! Le piace la sua camera?

WILLIAM - *Si va a sedere di spalle rispetto al pubblico* -
Sì… Mi fermo un po' qui, prima di salire.

GERMANO
Bene, faccia pure. È la migliore, la sei. L'unica qui che meriterebbe più delle tre stelle. Ha una storia… importante, quella stanza. Le racconterò. Mi fa piacere parlarle. Non parlo mai con nessuno. Tutti giapponesi. Ultimamente anche russi. Gli americani non ci vengono più. Mah…

WILLIAM
Il dollaro…

GERMANO
E già… la valuta… -*Ride*- Lei parla italiano.

WILLIAM
Sì. Sono cresciuto qui.

GERMANO
Allora ricorderà. Un tempo era diverso… Pieno di americani. Ottimi clienti; generosi! Oh, sì! Spesso li accompagnavo al Gianicolo, a vedere la Città Eterna dall'alto. E loro mi chiedevano indicando qualcuna delle tante cupole… "Where's the Coliseum?" "Where's the Pope?". Tutti si ostinano a cercare di vedere il Papa. Da lì!

WILLIAM
Non si può vedere il Papa da lassù.

GERMANO
Infatti. Ma non dico il Papa… nemmeno San Pietro. Il Vaticano è l'unica
cosa che da lì non si vede. Per vederlo bisogna affacciarsi dall'altra parte, quella sbagliata, quella senza panorama… è un errore…

WILLIAM
Diciamo... che Nerone fece crocifiggere San Pietro nel punto sbagliato.

GERMANO
Che? … ha ha, già, è vero. Colpa di Nerone, se non si vede il Papa!

WILLIAM
È così, la verità non è mai là dove la cerchiamo. - *Beve* - Si nasconde, la verità. Come gli occhiali o le chiavi della macchina. Non siamo noi che non le troviamo!

GERMANO
…è la Fata Nascondina! Lo diceva sempre mia mamma. La fata che spaia i calzini.

WILLIAM
Che sposta il cellulare. L'hai posato lì e lo ritrovi là.

GERMANO
Già. Tutto è così incerto, sempre... *Con un cambio d'umore improvviso*
Ora farò un esperimento: mi lasci indovinare la sua professione: Lei si occupa… -*esegue un sintetico rito pseudo magico* - di psicoanalisi!

WILLIAM
Bravo.

GERMANO
Si chiederà come faccia a… a parte i miei indubbi poteri magici… è che ho dato un'occhiata a quelle riviste che ha dimenticato sul bancone.

WILLIAM
Ah ah, non si fa!

GERMANO
Lo so, e me ne scuso. Riviste internazionali. Di psicoanalisi. Sbirciando, ho notato quegli articoli con la sua firma. Complimenti.

WILLIAM
Grazie, è un lavoro come un altro.

GERMANO
Lei studia l'identità! Cioè, i problemi di identità?

WILLIAM
In un certo senso.

GERMANO
Strano, per un americano… Non mi fraintenda. È che a noi gli americani appaiono come persone energiche ma semplici. Chi sei? "Non la vedi la stella? Uno sceriffo" e basta così. Bambinoni. I problemi di identità sono roba europea. Pirandello, Freud, Carl Jung, Musil, a suo modo… Aspetti, le verso da bere. – *Eseguendo*

WILLIAM
Titchener e William James… erano studiosi americani della personalità. Lei ha un'idea confusa degli americani. Come quasi tutti, qui. Non conoscete la vera, profonda irrequietezza dell'americano medio.

GERMANO
Beh, ciò che non conosciamo non esiste. E noi vi vediamo così: semplici. Forse per questo vincete sempre voi…

WILLIAM
Colpa dei western, dei polizieschi… del cinema. Ci siamo descritti, noi, così, poi non possiamo lamentarci se avete un'immagine distor...

GERMANO *interrompendolo, In controtempo, di scatto* –
L'ha visto? No? Quella cosa nera che sfrecciava… era il gatto sopravvissuto che le dicevo. L'ha visto?

WILLIAM – *che non ha visto niente*
Un'ombra…

GERMANO
Un demonio. Mi osserva e tace, sembra essere un altro me, un fratello nascosto in un corpo felino non suo. Mi entra nei sogni, sa? Insomma, nel sogno io, nel mio corpo, in tutti i miei capelli, sono un gatto. Non appaio come un gatto ma so di essere un gatto… dormo in una valigia… Follie, mi scusi.
-*a sé stesso* - Comunque non mi fa più paura quanto me ne faceva tempo fa.
La paura a volte è cosa sana, ma ora non è più tempo per lei. È tempo per me.

WILLIAM
Come ha detto?

GERMANO
È tempo per me.

WILLIAM
"È tempo per me"… interessante.

GERMANO
Il libro che sta leggendo. Anche questo mi ha convinto a parlarle. Perché lei sta leggendo… rileggendo, suppongo, Poe.

***

INSERTO FILMATO

OSPEDALE
Stacco. Sullo schermo appare l'uomo in ospedale che scrive furiosamente sul quadernole stesse parole che abbiamo appena sentito pronunciate da Germano.

VOCE DI GERMANO NEL FILMATO - *come al solito sussurrante*
"Perché lei sta… leggendo… rileggendo, suppongo, Poe. Io no, non più. Non riesco più a leggerlo, Poe. Proprio perché…".

***

Torniamo sul palco all'azione interrotta.

GERMANO
Io no, non più. Non riesco più a leggerlo, Poe. Proprio perché, come le dicevo, ho problemi di identità.

WILLIAM
Da quanto tempo?

GERMANO
Da quasi un anno. Ma bisogna che le racconti. Vuole?
William annuisce.
Ereditai questo vecchio albergo alla scomparsa improvvisa dei miei genitori adottivi. Anche i miei veri genitori sono morti, ma molti anni prima. Incidente aereo.

WILLIAM
Mi spiace…

GERMANO
I miei… quelli adottivi, dico, non avevano mai potuto godere di questa proprietà, perché era divisa tra loro e zio Amedeo, il fratello di mia madre, che ci abitava e lo gestiva…e la morte dei miei genitori e subito dopo di questo mio zio senza figli fece sì che io, pur non avendo nemmeno una goccia del sangue dei legittimi proprietari, ereditassi di colpo un bene di cui non sospettavo nemmeno l'esistenza. Questo albergo.

WILLIAM
Una bella fortuna.

GERMANO
Tornare orfano?

WILLIAM
Non volevo dire questo, per carità…

GERMANO
Non ne godetti, di questa "fortuna": perdere per la seconda volta tutti e due i genitori, lei capisce…

WILLIAM
Beh, sì, in effetti è una doppia disgrazia piuttosto rara. Scusi.

GERMANO
Un'esperienza che mi gettò nella più cupa prostrazione.

WILLIAM
"Nella più cupa prostrazione". Bello! Bella frase. Perché parla così?

GERMANO
Così come?

WILLIAM
Parla come se stesse scrivendo un libro. Come se non stesse parlando
con me. Lei è molto attento alla forma, forse troppo.

GERMANO
Cosa c'è che non va nel mio modo di parlare?

WILLIAM
Niente, niente, anzi, mi interessa… vada avanti, la prego… riesce a ricordare quando e da cosa iniziò la prima volta questo suo… disagio?

GERMANO
Sei mesi fa. Iniziò tutto sei mesi fa… ma forse, non so, è passato più tempo.

WILLIAM
È passato più tempo da cosa?

GERMANO
Una sera, dopo cena, successe una cosa strana. Probabilmente solo una mia suggestione…. Trovai in segreteria telefonica un messaggio. Aspetti… ecco.
Armeggia sulla segreteria telefonica. La parte finale del messaggio è molto disturbata.

VOCE REGISTRATA
"Hallo. I'm your brother German, I'm looking for you, please call me at XXXXXXXXXXX" - *un numero inventato.*

WILLIAM
Un suo fratello, che si chiama German, come lei, la cercava. Oltretutto non conosco nessuno che si chiami German. In America, almeno, German è un aggettivo, non un nome. Ma… lei ha un fratello?

GERMANO
Bravo, è quello che mi sono chiesto anch'io: quale fratello? Perché marito e moglie sterili prendono in adozione un trovatello e lo chiamano Germano… che vuol dire fratello, se non perché sanno dell'esistenza, per l'appunto, di un fratello, forse gemello?

WILLIAM
Plausibile!

GERMANO
Saranno stati gli antidepressivi che prendevo in quel periodo, ma questa telefonata divenne un assillo per me. Il numero era un numero degli Stati Uniti… l'ho appuntato.
Prende dalla tasca della giacca un vecchio portafogli, ne estrae un foglietto bisunto, lo porge all'ospite
.
WILLIAM
Del Maryland, mi pare… ma non è completo

GERMANO
Del Maryland, dice lei? La città?

WILLIAM
Non mi avrà preso per un elenco telefonico.

GERMANO
Certo che no, però… il numero non è completo perché non è ben comprensibile, ascolti:

Riascoltiamo la registrazione del messaggio.

VOCE REGISTRATA
"Hallo. I'm your brother German, I'm looking for you, please call me at XXXXXXXXXXX"

GERMANO
Riesce a capire gli ultimi numeri?
William fa un cenno di diniego.
Tentai di comporre tutte le varianti possibili di quel numero senza successo. Beh, risulta disattivato o inesistente. Insomma, sembra l'inizio di un film dell'orrore, no? Questa telefonata, il gatto imprendibile, gli specchi storti… il ritratto misterioso... Già, non le ho ancora parlato del ritratto… La sto annoiando?

WILLIAM
No, soffro di insonnia e quindi…

GERMANO
…devo dire grazie alla sua insonnia!

WILLIAM
Vada avanti, la prego.

GERMANO
Inesorabilmente la sottile angoscia crebbe fino a sprofondarmi nel gorgo della depressione.

WILLIAM *imitandolo*
"Nel gorgo della depressione!", e perché non "nell'abisso del non io"? O "nella foiba dell'es"?

GERMANO
Lo so, a volte sono un po' melodrammatico, ma il fatto è che io la vivo proprio così, questa mia vita. Tutta qui dentro *(indicandosi la testa)* mi dirà.

WILLIAM *sorride*
No, no, ma visto che lo sta dicendo lei… il fatto è che i suoi racconti sembrano (dico: sembrano) un po' romanzati, ecco. Se lei si attenesse ai fatti, senza drammatizzarli, lasciandoli lì per quel che sono: fatti, forse capirei meglio.

GERMANO
Ci proverò, mi sforzerò. Dov'ero rimasto?

WILLIAM
E' appena sprofondato nel "gorgo della depressione".

GERMANO
Presi a bere per stordirmi, finché una sera… non so quanta roba avessi trangugiato. Non lo so, davvero. Persi i sensi. Rinvenni nel mio letto, qualcuno mi aveva portato di peso fin là. Non so chi. Quando mi svegliai, o meglio rinvenni, era successo qualcosa. Mi specchiai (erano ancora gli specchi storti) e mi sembrò che quello riflesso non fossi io.

Uscii e mi sembrò che nessuno mi riconoscesse. Se quel ME che abitavo non ero più io, dov'ero finito, io? Dove? E soprattutto questo ME estraneo che indossavo chi era?

WILLIAM
L'identità.

GERMANO
Ha mai rilevato sintomi di questo tipo?

WILLIAM
La perdita di sé?

GERMANO
Sì, e quell'altro. Che ti segue. E ti telefona. Un fratello, come in quella storia di Poe… l'ha mai letta? Quella del ragazzo che in collegio ha per compagno un altro ragazzo che… è lui stesso. Non l'ha letta?

WILLIAM
Sì, mi pare.

GERMANO
Beh, un fratello, capisce? Il mio ipotetico fratello, però, non vive accanto a me, non mi tormenta con la sua vicinanza fisica. Mi telefona, da quella volta. Ogni volta da una zona diversa del mondo.

WILLIAM
Amerà viaggiare. Ma la voce…?

GERMANO
Ho la sensazione di riconoscerla, come se provenisse da un passato lontanissimo e nebuloso. Da quella memoria bambina.

WILLIAM
Questo mi interessa.

GERMANO
Ne ho zeppa la mente, di quei brandelli. Continui lampi di coscienza, déjà-vu… e, se chiudo gli occhi, entro in un film incomprensibile. Mi crede?

WILLIAM
Sono importanti, quelle schegge di memoria. "Das Kind ist der Vater des Mannes". Le spiegherò dopo. Cosa vede quando chiude gli occhi?

SCENA 5

SPAZIO VIRTUALE

Germano, sul palco, isolato dalla luce
Immagini sugli schermi

GERMANO
Sprazzi di luce lancinanti, frazioni di suoni, flash colorati,

la mano (della mamma?) enorme.
Immagini? No: Pallide sinopie: particolari d'un affresco perduto.
Un'ombra sul muro, uno spazio immenso, un occhio che ride costellato da rughe, un dito con l'anello, una porta nera incombente che si apre o si chiude, odore intenso di dopobarba mentolato, un tintinnìo di piatti, una faccia troppo vicina, un cielo un colore un senso di paura un luogo buio caldo (il lettino la mamma)
un ansimo
il tanfo di una sigaretta, la gamba staccata di un orsacchiotto, il sapore del pianto.
La manopola d'una vecchia radio di legno con le sue lucine
Una ballata forse tedesca: l'unico ricordo più definito.
Fa all'incirca così…

LA LA LA LA

Da sempre la canticchio a tutti i miei ospiti. Nessuno la riconosce.
Lei?
Quell'angoscia del perdersi oddìo dove sono
Volare. Il ricordo di quando volavo.
Giganti con mani ciclopiche che ti asciugano i capelli strapazzandoti la testa dentro ruvidi, sconfinati asciugamani. Una parola qualsiasi, solo una… detta da chissàchì. Una lucertola morta.
Sangue. Il mio.
Non le parole, ma il timbro. Una voce. Quella voce.
Scoppia un temporale, che disturberà tutta la prossima scena.

SCENA 6

RECEPTION HOTEL

Torniamo alla situazione e alle posizioni finali della scena 4
Germano, William

GERMANO
Potrebbero non essere miei, questi ricordi che mi affollano la mente?

WILLIAM
La scienza ha abbandonato l'idea che esistano dei ricordi ancestrali che ci arrivano da chissà dove o che ereditiamo da chissà chi. I suoi frammenti di ricordi sono semplicemente la sua storia più antica, rimasta come impigliata nell'inconscio. "Das Kind ist der Vater des Mannes". "Il bambino è il padre dell'uomo": Freud.

GERMANO
Il bambino è il padre dell'uomo - *Ha come un'improvvisa fitta alla tempia* – Dio, che mal di testa. Dev'essere il tempo.
Uno degli schermi sembra avere un improvviso disturbo. Le immagini tremano, appare il volto del professor Scalzi, poi tutto si distorce. Si ode un ronzio come se si trattasse di un disturbo di natura elettrica. Fuori infuria il temporale.

WILLIAM

Forse è meglio che lo spenga.

GERMANO
Anche per lui dev'essere il tempo.

WILLIAM
Già.

Germano va in zona schermo e comincia ad armeggiare intorno a una presa elettrica. Poi… dapprima udiamo un tuono, poi lo scaricarsi di un fulmine vicino. D'un tratto Germano urla: è rimasto attaccato con una mano allo schermo e si dibatte colpito da una scarica elettrica. William dapprima osserva la scena come se non lo riguardasse, poi si alza e usando una scopa di legno trovata dietro al bancone, puntellandosi al muro, stacca Germano dalla parete. Germano cade in terra. Respira a fatica.

WILLIAM
Germano. Può sentirmi?

William controlla il polso di Germano. Compie una breve serie di pressioni toraciche. Germano si rianima e fa un gesto come a dire: Basta, grazie. Poi si massaggia la mano che era rimasta folgorata. Intanto William lo aiuta a distendersi completamente sul tappeto e pone sotto la sua nuca un cuscino preso dal divanetto.

GERMANO
Brucia.

WILLIAM *controlla la mano*
Non ci sono tracce di ustioni. Lei è fortunato. Mi sembra di capire che l'impianto elettrico non è a norma.

GERMANO
Non c'è niente a norma, qui. Io stesso, per primo.

WILLIAM
Si sente meglio, ora?

GERMANO
Credo di sì.

WILLIAM
A volte le scariche elettriche possono far bene, sa? Se si sopravvive, si intende. Alcune disfunzioni cardiache guariscono incredibilmente.
Almeno, l'ho sentito dire. Anche sull'encefalo l'effetto della corrente è quanto meno controverso.
Non ha le idee più chiare, ora? Magari da adesso in poi non riceverà più strane telefonate. Rimanga pure sdraiato.

GERMANO
È stato lui.

WILLIAM *sorridendo*
Lui chi? Il gatto? Suo fratello?

GERMANO
Beh, lasciamo perdere. È meglio se rimango immobile, dice?

WILLIAM
Ma sì, per sicurezza, a riposo, fermo, per qualche minuto ancora. Si concentri sul respiro. Aiuta.

Germano espira rumorosamente a intervalli regolari. Suona il telefono

GERMANO *si agita*
E' lui.

WILLIAM
Stia fermo.

GERMANO
Devo rispondere.

WILLIAM
Stia calmo, vado io. – *risponde al telefono* – Sì? - *riagganciando* – Nessuno.

GERMANO
Era lui. Lo so.

WILLIAM
Come può dirlo? Ho risposto in ritardo e… Insomma, ne è certo: è lui che continua a telefonarle.

GERMANO
…a intervalli irregolari. Di solito mi chiama da cabine telefoniche. Stazioni, terminal, bar… Lascia solo messaggi in segreteria.

WILLIAM *ricontrolla il polso di Germano*
Non ha mai provato a parlargli?

GERMANO
Mai. Non sono mai riuscito a rispondere in tempo. - *Riferendosi al polso* - Come va?

WILLIAM
Meglio, meglio, non ci pensi. Diceva?

GERMANO
Sembra che ci osservi, non so come. Appena ci allontaniamo per qualche secondo… driiin, telefona. Oppure in piena notte. Una sera ho liberato Paolo, il portiere e mi sono piazzato qui sulla branda, accanto al centralino, per potergli rispondere, per potergli parlare.

WILLIAM
Beh?

GERMANO
Non una chiamata.

WILLIAM
Quella notte no?

GERMANO
Un'angoscia che non le dico. È solo una voce, lo so, ma a volte sogno di poterlo rintracciare e di ucciderlo, in un agguato liberatore.

WILLIAM
Non dia troppo peso alle sue "visioni".

GERMANO
"Visioni", dice?

WILLIAM
Una suggestione non è la realtà.

GERMANO - *si alza da terra, faticosamente*
Mi sento meglio. Ora.

WILLIAM
Bene, molto bene.

GERMANO
Lei mi tranquillizza molto, sa? Un bell'incontro, il nostro.

WILLIAM *sorridendo*
Sì, "folgorante"!

GERMANO
Di più: un colpo di fulmine.
-Ride, poi di nuovo serio –
Spero di non averle rovinato la serata con i miei incubi.

WILLIAM
Ma no, ma no. Piuttosto, con il suo impianto elettrico. Non credo che userò l'idromassaggio…
Lo schermo folgorato ritorna a funzionare.

GERMANO
Tranquillo, non c'è mai stato.

WILLIAM
Ma come, quella vasca enorme…?

GERMANO
Non ho mai montato il motore. Un bluff vergognoso. Potrei dirle che l'idromassaggio è guasto, come dico a tutti. La prego, non lo spifferi all'agenzia. E non cambi albergo, la prego.

WILLIAM *preparandosi ad andare in camera*
No, no, sto bene qui. La doccia…?

GERMANO
Quella funziona.

WILLIAM
O.K. Mi basterà. Mi racconti ancora le sue strane storie, se vuole, la aiuterà. Resterò a Roma ancora per qualche giorno per il convegno.

GERMANO
Dove?

WILLIAM
In quella specie di convento a due passi dal Colosseo.

GERMANO
Strano, lo schermo non si è fulminato.

WILLIAM
Già, strano. Meglio così!

GERMANO
E… se domattina la accompagnassi?
William lo guarda, ci pensa.
Musica

SCENA 7

COLOSSEO

Inserto video + registrazione audio
Parte nel buio la registrazione di una poesia attribuita a E.A.Poe. A tratti negli schermi appaiono immagini di William e Germano che passeggiano nei dintorni del Colosseo.

VOCE DI DONNA
Type of the antique Rome! Rich reliquary
Of lofty contemplation left to Time
By buried centuries of pomp and power!
At length - at length - after so many days
Of weary pilgrimage and burning thirst,
(Thirst for the springs of lore that in thee lie,)
I kneel, an altered and an humble man,
Amid thy shadows, and so drink within
My very soul thy grandeur, gloom, and glory!

SCENA 8

COLOSSEO - IN PROSCENIO

Germano, William
Come se fossero in una pausa della passeggiata al Colosseo.
Sul video immagini dei dintorni del Colosseo.

GERMANO
Insomma, Roma le piace.

WILLIAM
Non è un posto qualunque. E quasi tutti sono posti qualunque. Io ho viaggiato tanto, ma qui mi fermerei volentieri.

GERMANO
Le riservo la stanza a vita?

WILLIAM
Ma voglio un bello sconto.

GERMANO
Affare fatto. La invidio. Lei ha scelto, ha VOLUTO essere qui. Io no. Mi ci sono trovato. Per questo odio questa città. È una prigione. Solo un po' più larga del mio albergo: la cella.

WILLIAM
Perché non fa un bel viaggio? Giri il mondo. Cambi aria.

GERMANO
Non posso. Ho un'attività…

WILLIAM
Sono alibi. Lei non ce la fa a uscire dal suo guscio. Dobbiamo trovare la chiave che le consenta di evadere. La troveremo insieme. In fondo, perché suo fratello viaggia e lei no?

GERMANO
Perché lui… è diverso. Lui non riesce a fermarsi.
WILLIAM
Come fa a dirlo, se non lo conosce? Non sappiamo nemmeno se esiste.

GERMANO *serissimo*
Devo confessarle una cosa.

WILLIAM
Coraggio.

GERMANO *sorride: scherzava*
Le ho rubato quel libro...

WILLIAM
Ecco dov'era finito!

GERMANO
Non è di Poe. E' di Baudelaire su Poe.

WILLIAM
Esatto. *Parlez-vous français?*

GERMANO
Assolutamente no. Infatti capisco poco... *-mostrando il libro rubato e leggendone la copertina* - Edgar Poe, sa vie et ses ouvres. Cosa vuol dire…*-apre il libro a un certo segno*- Aspetti, ho messo un segno, ecco: qui?

WILLIAM
Un attimo… - *inforca gli occhiali, sceglie con cura le parole* – …dunque: "Certe anime inutilmente si dibattono, invano si conformano al mondo, alle sue previdenze, alle sue astuzie; perfezioneranno la prudenza, tapperanno ogni uscita, imbottiranno le finestre contro i proiettili del caso; ma il Diavolo entrerà dalla serratura." - *Si toglie gli occhiali. Guarda Germano, lo vede pensoso* - Tranquillo, non parla di lei.

GERMANO
Dovrò tappare le serrature?

WILLIAM
Il Diavolo non é mai esistito. Alcuni qui in Europa sostenevano che Poe stesso era il Diavolo.

GERMANO
Forse per questo pare piacesse tanto alle donne.

WILLIAM
Forse per questo morirono tutte giovani, le sue donne. Ma , anche fosse vero che Poe è il diavolo, può star tranquillo: il diavolo è morto 160 anni fa e non è mai stato a Roma.

GERMANO
Ora le farò una domanda che le parrà un po' strana.

WILLIAM
Dica.

GERMANO
Lei sicuramente conoscerà Gualdo Tadino.

WILLIAM
No, chi è?

GERMANO
Mai stato a Ulan Bator?

WILLIAM
In Mongolia, mi pare. No, mai.

GERMANO
Scriverebbe una poesia d'amore a Valeria Greco?

WILLIAM
Un'attrice?

GERMANO
No, la vecchia che mi stira le camicie.

WILLIAM
E perché dovrei scriverle una poesia? Non la conosco.

GERMANO
Ne desumo che non scriverebbe un'ode a Gualdo Tadino, ne' un panegirico sulle bellezze di Ulan Bator. E a Baltimora? Mai stato?

WILLIAM *la pronuncia all'americana*
A Baltimore? No, mai stato…
GERMANO
E allora perché, secondo lei, Poe ha scritto un'ode dedicata al Colosseo?

SCENA 9

COLOSSEO

Inserto video + registrazione audio
Seconda parte della poesia attribuita senza sicurezza a Poe. A tratti dal buio appaiono sugli schermi i due che passeggiano nei dintorni del Colosseo.

VOCE DI DONNA

Vastness! and Age! and Memories of Eld!
Silence! and Desolation! and dim Night!
I feel ye now - I feel ye in your strength -
O spells more sure than e'er Judæan king
Taught in the gardens of Gethsemane!
O charms more potent than the rapt Chaldee
Ever drew down from out the quiet stars!

SCENA 10

RECEPTION HOTEL

William e Germano
I due giocano a carte. Tressette, per l'esattezza. William, incredibilmente sta vincendo.

WILLIAM
Tutto mio. Mi spiace. Sono molto fortunato.

GERMANO
No, lei ricorda, lei calcola. È giocatore vero! 8 a lei e 3 a me, più la napoletana… 6. Un americano che gioca a tressette è cosa rara. Verso ancora?

WILLIAM
No, grazie… 43 gradi sono troppi per me. Un altro bicchiere e non mi ricorderei più le carte. Lei è furbo!

GERMANO
A lei il mazzo. – *ha raccolto le carte e le passa a William, poi, mentre William mescola il mazzo, dà uno sguardo all'etichetta della bottiglia* –
Pensavo che esistesse solo nel Vangelo.

WILLIAM
Cosa?

GERMANO
La mirra. È nel Fernet. Incredibile.

WILLIAM *si fa passare la bottiglia*
Ma va'? Sì, 27 erbe: aloe, rabarbaro, zafferano, mirra… tutte piante medicinali. Tranne la mirra, che è una resina.

GERMANO
Se ne intende?

WILLIAM
La mia prima laurea è in medicina. La mirra era usata dagli egizi nell'imbalsamazione. È un disinfettante.

GERMANO
Ma è soprattutto una sostanza sacra, no?

WILLIAM
È un disinfettante… sacro, ma sempre disinfettante è. Sa, invece, che lo zafferano se assunto in dosi massicce (bastano 10 grammi) può provocare effetti collaterali come vertigini, perdita della memoria, torpore… e una dose di 20 grammi può addirittura risultare mortale?

GERMANO
Potrebbe essere il Fernet, quindi.

WILLIAM
Cosa?

GERMANO
A provocarmi certe… ossessioni?

WILLIAM
Non credo. Ma provi a berne un po' di meno. – *guarda il mazzo appena mescolato* - Lei che carta è?

GERMANO
Come?

WILLIAM *scoprendo alcune carte*
Lei che carta è?

GERMANO
Non ci ho mai pensato.

WILLIAM
Io ho sempre immaginato di essere un fante di denari. Io sono questo:
un'apparenza da intellettuale che nasconde un rozzo avventuriero a caccia di danaro. Un fante di denari, insomma.

GERMANO
Bene. Giochiamo, ora?

WILLIAM
No. Mi segua. È importante. Le guardi e scelga. Lei che carta è?

GERMANO
Davvero, non mi riesce.

WILLIAM
La percezione di avere un'identità personale e la consapevolezza che gli altri la riconoscano è la condizione necessaria per la sanità psichica. La crisi d'identità avviene quando un soggetto non sa più se è un Re, un Cavallo, un 3 un 2; se ha per vocazione la ricerca del piacere, bevendo nelle coppe, o se cerca semplicemente di vincere usando qualsiasi mezzo: le spade, le picche, i denari. Se non sa chi sia, l'uomo è spaventato, cerca di specchiarsi nel gioco degli altri, teme a volte di essere un intruso nel mazzo sbagliato. Una carta napoletana in un mazzo da bridge. Capita allora che un 3 di coppe finga di essere un 5 di cuori pensando così di nascondere il dramma della propria incertezza. Ma non ha scampo. È un'anima condannata a marciare verso il nulla.
Sorride improvvisamente
Tocca a lei.
Buio e musica

SCENA 11

Inserto filmato
Stacco. Sullo schermo appare Il muso di un gatto nero in primo piano

VOCE DEL GATTO *nel filmato –*
Nessun gatto riuscirebbe a rimanersene fermo sulla faccia del neonato che si divincola perché sta soffocando. La tua mamma, come tante, temeva che il micio di casa potesse soffocarti nella culla. Avrà corso, la tua mamma, urlando nella cameretta "Via! Via! Sciò". Un inoffensivo felino spaventato avrà soffiato schivando i colpi di ramazza, miagolando prima di fuggire.
I bimbi ricordano e associano il panico al felino. Si chiama "ailurofobia".
Tranquillo, non mi offendo. E' un terrore irrazionale che riaffiora nel tempo.
Quella mamma, ora, dov'è? Di quel tempo, di quell'amore t'è rimasto solo un gatto. La paura di un gatto.
Ti curerò io.
Già lo faccio.
Un po' alla volta, giorno dopo giorno, ti appaio sempre più vicino. Di notte mentre dormi arrivo a sfiorarti il viso coi baffi. Cosa sogni mentre respiro nel tuo respiro?

Un giorno, è scritto, riuscirai ad amarmi quanto ti amo io, a tenermi in braccio, a carezzare il pelo lucido nero e a leggere nella fesatura pupillare verticale, verde, nel brillìo del mio sguardo notturno, gli occhi di un fratello.

SCENA 12

CORRIDOIO HOTEL - STANZA SUL RETRO HOTEL

Germano e William
Germano guida William lungo un lungo corridoio verso una stanza non illuminata sul retro.

GERMANO
Venga… ecco, vede… un tempo si entrava di qua. Non c'è luce, un cortocircuito chissà dove… bisognerebbe rompere tutto il muro… insomma, ho chiuso tutto, tanto non ci viene mai nessuno tranne me. Mi segua. Attento al gradino.
La stanzetta è ingombra di casse, mobili coperti da teli… Sui muri impronte di quadri sulla carta da parati fuligginosa. Da un lato, sghembo, resta appeso un solo quadretto.
Un tempo era l'ingresso; quando lo vidi per la prima volta, su questa parete erano appesi un buon numero di dipinti. L'impressione, appena entrati, in penombra, era piacevole, pareva un'antica quadreria nobiliare; stupiva anche un po', visto lo squallore del contesto; sembrava alludere a un'insospettabile antica dignità. Poi avvicinandoti e accendendo la luce, scoprivi che si trattava di copie ignobili di grandi quadri, ridipinte su fotografie. Un qualche decerebrato liceale, tra una bocciatura e l'altra, doveva aver smontato un libro di storia dell'arte, poi aveva ritagliate e ridipinte alcune grandi riproduzioni apportando anche, bontà sua, alcune correzioni. Capisce: appesi là c'erano quindi un "Venere e Marte" in simil-Guercino in cui Marte è in salopette e sembra Supermario; un San Sebastiano del Perugino trafitto, invece che da frecce, da penne bic; un Matisse acquerellato con inserti porno a biro… Quadri falsi e irriverenti al contempo. Ne feci una catasta in mezzo alla stanza per buttarli. Il gatto inquietante immediatamente ci pisciò sopra;
lo apprezzai per questo. Poi ne smontai qualcuno per salvare la cornice
e scoprii che un obbrobrioso Matissoide poggiava su una vecchia tavoletta, che, sotto, era dipinta. Un ritratto. La lasciai sulla parete. Vede?

Appare il ritratto "allegro" di Poe frutto dell'elaborazione del dagherrotipo di Poe (Il ritratto di Poe che tutti conosciamo). Il volto irregolare di E.A.Poe fa sì che, formando un suo ritratto con la duplicazione del lato destro del suo volto, si abbia un'immagine gioviale e del tutto diversa dall'immagine scontrosa che si ricaverebbe duplicando il suo lato sinistro.

Chissà da quanto era lì. Non è firmato dal pittore. Questo volto mi ricordò subito qualcosa o qualcuno. Ci persi la testa per un bel po' di tempo, non mi veniva in mente. Ogni volta che ci passavo davanti mi sembrava d'aver compreso chi fosse, aprivo la bocca per pronunciarne il nome, però… svaniva. Come quelle parole che… come si dice… ce l'hai sulla punta della lingua. Un giorno mi decisi, staccai il quadro e lo osservai con cura. C'è una dedica, sul retro, appena leggibile.

Appare la dedica
"To my unbelievable R.B.
W.H.A.Puè,12 maj 1831"

Puè. Mi parve di riconoscerlo. "Ma certo, mi dissi, è lui, è proprio… " E ancora una volta non seppi dirne il nome. Lei avrà già capito…

WILLIAM *rigirandosi il quadretto tra le mani*
Sì, in effetti sì.

GERMANO
Cercai , indagai. In una cassa in soffitta ci sono vecchissimi registri dell'albergo, con nomi e firme di tutti i clienti. Cercai nelle date vicine a quella scritta sul retro del quadro… Puè. C'è stato veramente un certo Puè, per un paio di mesi. All'epoca, l'albergo, poco più di una locanda, era frequentato soprattutto da militari e da marinai. Questi approdavano a mare e poi coi barconi risalivano il Tevere fino alle rapide dell'Isola Tiberina. Qui vicino.
Pausa, poi urlo improvviso –
"Poe!" Mi scusi, esagero, nella foga del racconto. Urlai all'improvviso. È proprio lui! Puè è Poe! Eppure non è "proprio" lui. Il suo cognome deformato, un volto simile…

WILLIAM
…ma non uguale. Senta, Poe era del 1809. Nel 31 aveva…

GERMANO
22 anni.

WILLIAM
Giusto. E' nato a Boston, poi fu adottato dagli Allan, da ragazzino si trasferì in Inghilterra dove visse per qualche anno in collegio, ma a 11 anni già riattraversò l'oceano rientrando in America con la famiglia. Poi non si mosse più finché morì a Baltimore in quella maniera assurda. Insomma…

GERMANO
Insomma?

WILLIAM
Mai stato in Italia. In Inghilterra, ma solo da bambino. Quindi questo Puè ospite dell'albergo nel 1831 non può essere Poe.

GERMANO
Lo so, ma questa immagine contiene una energia inspiegabile, non le pare? Mi innervosisce ogni volta che lo guardo, perché a sua volta mi guarda…
– parlando col quadro – ce l'hai con me? Faccio due chiacchiere con mio amico, Mr William. Cos'è, non ti piace? Non ti è simpatico? - *A William* – E' sempre così, un carattere impossibile, non gli sta mai bene niente.

WILLIAM
Se non le piace, perché non lo butta?

GERMANO
Mi fa compagnia. So che c'è. Ogni tanto vengo qui e litighiamo un po'.

SCENA 12

SPAZIO VIRTUALE
Solo proiezione, il resto della scena è al buio. E' una citazione di Poe

VOCE F.C. *su immagine in avvicinamento. Il ritratto di una donna bella ma triste…*
"E la pennellata fu data, e fu applicato il tocco di colore; per un attimo, il pittore guardò rapito l'opera che aveva appena portato a termine;
un attimo dopo, mentre ancora la contemplava, tremò e impallidì e

inorridito esclamò: ‘Questa è proprio la Vita!’.
Bruscamente si volse a guardare l'amata: Ella era morta!”.
Musica

SCENA 13

CORRIDOIO HOTEL - RECEPTION HOTEL

Germano e William
I due stanno tornando nella hall riattraversando il corridoio. Nel buio si ode miagolare.

GERMANO
Il gatto, ha sentito? Chiosa col suo verso ogni mia fine di frase, come a prendermi in giro. - *Al gatto* - Ti odio! Morirai, presto, e molto prima di me! Mi scusi.

WILLIAM
Ippocrate definì quattro tipi personali, in base al loro umore di base: il melanconico, il collerico, il flemmatico, il sanguigno. Lei mi pare più che altro un melanconico, ma quando vede quel gatto…

GERMANO
Quel gatto mi induce alla perversione, va a solleticare quel lato della personalità che affoghiamo solitamente nel pozzo dell’Es…

WILLIAM
No, mi perdoni, il pozzo dell’Es è troppo!

GERMANO
Non riesco a trattenermi, lo so. – *improvvisamente* - Lei che perversione ha?

WILLIAM
Oh, questa, poi…

GERMANO
Coraggio, dopo il terzo bicchiere di Fernet, possiamo aprire i boccaporti della coscienza. Guardi che per perversione non intendo qualcosa di scandalosamente contrario alla legge o alla morale.
…

RECEPTION HOTEL

Rientrati nella hall, William si siede mentre Germano lo incalza, ma rimanendo in piedi e servendo al volo un drink al suo interlocutore.

GERMANO
Dia un sorso, e confessi, su: lei facendo zapping a volte… da solo… si sofferma di nascosto sul venditore di tappeti e gode, segretamente, a occhi socchiusi del suo taglio assurdo di capelli, delle sue mani guarnite da enormi anelli, del suo accento padano venato di calabro… no, già, lei non lo coglie, mezzo americano com’è… allora forse prova un godimento insopprimibile, lo confessi, ogni volta che un bimbo inciampa e cade. - *William si schernisce* – E via! La bimba col vestitino e le scarpette lucide spiattellata nella pozzanghera è irresistibile! Più il pargolo è vestito bene più brividi.

WILLIAM
No, neanche questa.

GERMANO
Il massimo: i paggetti ai matrimoni! E su, non è possibile! Ne confessi almeno una! Il mio commercialista mi ha confidato che da ragazzino si mangiava le unghie dei piedi.

WILLIAM
Che schifo.

GERMANO
C'è di peggio. Per esempio, conservare in strane scatolette le unghie dei piedi tagliate, registrare segretamente il suono dei propri e altrui peti, per poi montare al computer vere e proprie sinfonie aerofagiche a proprio esclusivo consumo. Un mio zio fotografava i gatti morti e collezionava e catalogava le foto in cantina. C'è chi osserva con stupore le sorprendenti composizioni plastiche delle cacche dei cani, come fossero sculture. Giuro.
Immagini di cacche plasticamente interessanti

WILLIAM
Non so davvero cosa dirle… le cacche poi…

GERMANO
Vada sul sito cacchedicane.com, un bislacco insegnante di storia dell'arte le recensiona con tanto di foto. Eh sì, lei non è tipo da cacche, è più raffinato. Ci sono anche perversioni crudeli, che prevedono una fase attiva e non solo contemplativa. I piccioni, ad esempio…

WILLIAM
Ecco, sì, da bambino volevo sempre prendere a calci i piccioni…

GERMANO *entusiasta*
Il calcio al piccione! Ma sì, anche lei fa parte del club?

WILLIAM
Me ne vergogno un po', ma ancora oggi… -*finalmente complice* – non sarà un hobby raffinato… , ma vogliamo mettere la goduria?

GERMANO
D'altra parte… non possiamo assumercene in toto la colpa. È la stessa morfologia piccionica a indurci ineluttabilmente al calcio. No?

WILLIAM
Altroché! Quando si muove razzolando in terra, po popò popò l'altezza da terra del… del…

GERMANO
del suo pennuto fondoschiena…

WILLLIAM
…ecco… non è esattamente pari allo spessore di una scarpa da uomo?

GERMANO
Assolutamente sì, ne convengo, amico calciatore. Quel popò pennuto è progettato per combaciare con la mia tomaia.

WILLIAM
Irresistibile. Un bel tiro di collo pieno! Sembra fatto apposta.

GERMANO *esaltatissimo*
A bella posta! Ebbene, si consoli e non si vergogni, non è solo in questa segreta nefandezza. Siamo in tanti. Vada in una delle tante piazze storiche italiane in giornata feriale, meglio d'inverno, al tramonto, nell'ora in cui i turisti scemano e i piccioni non si sono ancora ritirati e se la becchettano tra i tavolini dei bar all'aperto. Potrà trovarli lì, i calciatori di piccioni, in attesa del momento propizio. Di solito inspiegabilmente in piedi, fingono di dare una scorsa al giornale del mattino già straletto.

WILLIAM
Sì, sì!

GERMANO
Il calciatore si avvicina con aria distratta al gruppetto di pennuti, magari lascia cadere dalla tasca qualche briciolina per attirarne qualcuno più vicino, li attira in zone un po' appartate, nascosti dietro a un monumento o a una macchina in sosta… poi via! Un fulmineo scatto e… BOTH.

WILLIAM
Sì… quel rumore… Lo rifaccia.

GERMANO
Both. Il piccione si solleva da terra attonito (prima di comprendere che forse è il caso di spiegare le ali), anche fino a un metro di altezza.

WILLIAM
Anche un metro e mezzo!

GERMANO
Minchia! Scusi…

WILLIAM
A seconda della potenza del calcio e della velocità di reazione del volatile direttamente proporzionale al grado di rincoglionimento che nei piccioni è variabile. Both e poi Fr fr fr fr svolazza via. E io godo.

GERMANO
Ma certo! Vede? Vede? Cacche, morti, unghie o piccioni, non è la cosa in sé, ognuno cova un che di perverso. Tutti. Quasi tutti. Non se ne vergogni.
WILLIAM
Per carità, no davvero. È solo che la perversione, per essere gustosa, deve essere segreta.

GERMANO
Concordo.

WILLIAM
La perversione è una di quelle facoltà o sentimenti primari non analizzabili che dirigono il carattere dell' Uomo. L'istinto è perverso: chi non ha almeno cento volte commesso un'azione sciocca o vile, solo perché sa che non dovrebbe commetterla? In fondo tutti tendiamo quasi automaticamente a violare ciò che è LEGGE solo perché la riconosciamo come tale. Concorda?
Ma è il segreto, ecco, è proprio il segreto a rendere peccaminoso e
intimamente malato e quindi gustoso quello che altrimenti sarebbe solo una stranezza del carattere, un tic involontario a cui uno non fa caso, perché è senza importanza: una cosa che si può anche dire agli altri, tanto… Quindi, quel che ho confessato prima… che rimanga qui, tra noi del club. Un segreto. E ora lo voglio, il suo Fernet.

GERMANO
Obbedisco! - *Germano versa il Fernet* - Both?

GERMANO E WILLIAM *all'unisono, brindando*
Both!

Bevono e ridono mentre la musica sale. Poi sprofondano nel divano, uno accanto all'altro

WILLIAM
Detto tra noi, il perverso D.O.C. non è nemmeno quello che si dedica alle grandi manie: il pedofilo, il masochista, il sadico, il necrofilo, il serial killer, tutta gente che trae godimento e gioia da eventi esagerati, che susciterebbero sensazioni forti in chiunque, magari di raccapriccio, magari di terrore… ma che ci vuole!

GERMANO
Grossolani dilettanti!

WILLIAM
Vuoi mettere saper trarre gioia e vizio da una cosa per chiunque insignificante, come il cerume, le cacche, il fondoschiena di un piccione, un bambino che inciampa, le tette delle nane?

GERMANO
Questa, poi…

WILLIAM
Mi è sfuggita? La dimentichi! Dicevo… è come saper apprezzare un piatto francese delicato e composito, adatto a palati fini, contro la volgarità di un pepatissimo intruglio messicano. Insomma, il perverso da cronaca nera, che strazia o uccide, è semplicemente un incompetente. - *Germano lo applaude* - Grazie e mi scusi, mi sono lasciato andare. Non è da me.

GERMANO *serio*
Ecco. In me si scatena qualcosa di perverso, ma da cronaca nera, quando vedo quel gatto. Peccato, mi rovina la media. Se ne va a letto?

WILLIAM
Sì, è proprio ora. Mi è venuto sonno.

GERMANO
Merito mio. Non c'è nulla di più noioso di me. Lo so e nonostante questo mi infliggo agli altri senza pietà.

WILLIAM
Questa è la sua perversione più grave!

GERMANO
Vede? Me la riconosce anche lei. Non può andare a letto senza confessarmene almeno un'altra delle sue. Quella delle nane…

WILLIAM
Va bene, glielo prometto, confesserò. Ma non prima di domani.
Squilla il telefono

SEGRETERIA TELEFONICA
Avete chiamato Antica Roma American Lodge. Lasciate un messaggio dopo il beep con il vostro nome, indirizzo mail e numero telefonico. Grazie per la chiamata. Welcome to Antica Roma American Lodge. Please leave a message with your name, mail address and phone number after the tone. Thank you for calling.
Si sente bussare.

VOCE DA FUORI CAMPO UOMO
Basta, io me ne vado.

VOCE DONNA
E se chiamassimo la polizia?

WILLIAM - *urla*
No!

VOCE DA FUORI CAMPO UOMO
Forse hai ragione.

SCENA 14

INSERTO FILMATO + OSPEDALE
Stacco. Sullo schermo appare Il muso di un gatto nero in primo piano

VOCE DEL GATTO *nel filmato* –
Ogni vita dovrebbe avere sette gatti! Sai qual è il tuo guaio? Ti ho scelto. Mai un uomo potrà scegliersi un gatto: noi felini siamo tutti liberi professionisti. Signor Balasco, mi diverti. Mi diverte farti paura. Mi diverte sfiorarti col pensiero. Sei il mio passatempo. Gioco con le frange della tua sciarpa, lecco le cose che hai toccato, mi insinuo nelle tue più recondite intimità.
Dormo ogni notte accanto a te, su di te che tu lo sappia o no. Non mi vuoi? Importa che io ti voglio. Siamo inseparabili, signor Balasco.

…

OSPEDALE

Stacco sull'uomo che scrive

SUSSURRO DELL'UOMO CHE SCRIVE
Per questo scrivi. Per me. Uno scrittore senza un gatto è inconcepibile,
forse sarebbe più semplice…
…

VOCE DEL GATTO
Per questo scrivi. Per me. Uno scrittore senza un gatto è inconcepibile.
Mi accuccio tra gli appunti, mordicchio le penne. Non te ne accorgi :
scrivo con te. Scrivo per te. Ogni vita dovrebbe avere sette gatti!
Se il gatto avesse le ali, non si accontenterebbe di essere un uccello,
sarebbe un angelo. Non va mai ucciso, il gatto. Non lo vedi più, ma c'è.

SCENA 15

GIANICOLO

Di tanto in tanto si odono dei rumori. Qualcuno sta bussando a una porta o sta suonando un campanello.

WILLIAM
Buongiorno. Ho voluto incontrarla qui perché ho l'impressione che quell'albergo la turbi. E so che questo posto le piace. I suoi giudizi diventano immediatamente più obiettivi appena fuori da quelle stanze. E cosa c'è di meglio del Gianicolo, una terrazza naturale, oltretutto piena di piccioni? Da qui vediamo dall'alto Roma che è l'anima del mondo… ed è un po' come guardare la nostra anima dall'alto. È una distanza giusta, né troppa né troppo poca. Ad esempio, solo da qui si capisce qual è la vera forma del Pantheon; immersi nei vicoli della vecchia Roma non se ne sa nulla, di quella enorme cupola forata… così lei, immerso nell'albergo che la ingabbia, non distingue la forma della sua prigione.
Il luogo è importante: modifica il pensiero. Lo sanno gli anacoreti, i grandi saggi, le menti luminose da sempre vagano alla ricerca del luogo speciale, in cui, chissà, convergono energie misteriose. Pare che i gatti si vadano ad accoccolare nei punti in cui i campi magnetici si intersecano. Forse il suo albergo è un luogo speciale, in cui convergono energie misteriose. Ecco perché quel gatto nero non vuole allontanarsene. Non può. Troppe energie lo attraggono. Le stesse energie che non la fanno dormire, che le suggeriscono strane angosce.

VOCE DA FUORI
Aprite. Polizia.

WILLIAM
Sa che non è vero che da qui non si può vedere il Papa? Aspettandola, l'ho visto passare là sotto, è sceso da una buffa automobile bianca; penso fosse in visita in qualche parrocchia di Trastevere.
Guarda Germano fisso in faccia per la prima volta.

Lei non mi riconosce, vero? Non pensa di avermi già incontrato…
prima che entrassi nell'Hotel de Corso?

GERMANO
Sì, in effetti… mi pare…

WILLIAM
E questi rumori non la disturbano?

GERMANO *come se non avesse sentito*
A mezzogiorno dovrebbe sparare il cannone, lì sotto. A salve, per fortuna.
I due si affacciano dal muretto sotto il quale avviene il rito dello sparo del cannone di mezzogiorno. Bum.

WILLIAM
A mezzogiorno.

VOCE DA FUORI
Sappiamo che c'è qualcuno, aprite. Polizia.

WILLIAM
Davvero non li sente?

GERMANO
Già, questi suoni non sono scoppi di cannone.

WILLIAM
Qualcuno bussa alla porta.

GERMANO
Non siamo al Gianicolo, vero?

VOCE DA FUORI SCENA
Va bene, entriamo. Signor Balasco, si levi da dietro la porta!

WILLIAM
Decida lei.
Rumori da fuori, una porta presa a spallate

GERMANO
Non siamo al Gianicolo.
Si sente il rumore di una porta abbattuta

SCENA 16

RECEPTION ALBERGO

William e Germano
Germano riappare nella solita piccola hall dell'albergo, nella stessa identica posizione in cui lo abbiamo lasciato, solo che invece che appoggiato sul muretto è appoggiato sul bancone. William è accanto a lui.

WILLIAM
Ho risolto il suo enigma. Quello delle parole sul muro. Doppio. Tutto è doppio in quello che mi ha raccontato, in quello che si è raccontato.
Riappaiono le scritte

Doppio brodo, doppio gioco, doppio fondo, doppio mento, doppio senso, doppia la v di William, rad-doppio, doppia dose, doppia razione, doppiopetto e anche noi due, siamo legati a doppio nodo.

GERMANO
Interessante. Finalmente delle risposte. Ho fatto bene a scommettere su di lei.

WILLIAM *ora ha tra le mani il ritratto di Poe*
Non è un dipinto, è un dagherrotipo. La tecnica fotografica era nata da poco. Lui andò appositamente fino a Providence, nel Rhode Island, per farsi fotografare da un certo Harsthorn.

GERMANO
Era molto vanitoso, Edgar.

WILLIAM
Questa è una storia che lei conosce bene.

GERMANO
Sì.

WILLIAM
Ebbene, un ignoto fotografo si è poi divertito a ricostruire la parte destra del volto di Edgar Allan Poe duplicando e invertendo la parte sinistra. Se prova a fare questo esperimento anche con il suo volto si accorgerà che un viso composto di soli lati sinistri è molto diverso da quello composto da soli lati destri. È così per tutti, è come se ognuno di noi fosse la somma di 2 individui diversi.

GERMANO
Poe aveva una faccia particolarmente asimmetrica…

WILLIAM
… secondo lei nel 1848 esisteva già la possibilità di fare questi giochetti? No. Non è stato fatto allora. È cosa di oggi. Ma non importa tanto questo, quanto l'effetto che hanno su di lei questi occhi. Gli occhi di chi cerca con ansia qualcosa.

GERMANO
L'altra metà.

WILLIAM
Già. Non mi offre da bere?

GERMANO
Non c'è niente da bere. Solo quella bottiglia di Fernet vuota da anni.

WILLIAM
Vorrei anche dirle qualcosa sul suo gatto.

GERMANO
Non è mio…

WILLIAM
Io non l'ho mai visto…

GERMANO
No?

WILLIAM
Ma l'ho sentito. Miagola.

GERMANO
Allora esiste.

WILLIAM
Dentro.

GERMANO
Dentro.

WILLIAM. - *Si avvicina faccia a faccia con Germano e passa al tu* –
Lo uccidesti tu? Forse… è lo spettro di un gatto.

GERMANO
Mi guardava sempre con quegli occhi pieni di insostenibile acrimonia.

WILLIAM
Insostenibile acrimonia... Parli sempre come un libro stampato.

GERMANO
Come un libro.

WILLIAM
Forse quel gatto non ti perdonava di avergli ucciso la padrona, la tua mamma adottiva.

GERMANO
È stato un incidente aereo.

WILLIAM
E i tuoi genitori veri?

GERMANO
Ah, quelli… Non ricordo, ero piccolo.

WILLIAM
12 anni, non troppo piccolo.

GERMANO
Non ricordo niente. Solo del carcere minorile.

WILLIAM
E tuo fratello?

GERMANO
…e della clinica, mi ricordo.

WILLIAM
E il tuo gemello?

GERMANO
Avrei ucciso anche William?

WILLIAM
No, lui non esiste.

GERMANO
Sei tu! Lo sospettavo. Da come mi guardavi. Dalla voce contraffatta. Da quei libri di Poe…

WILLIAM
Sono i tuoi libri.

GERMANO *afferrando un tagliacarte e prendendo per il bavero William*
Ora basta giocare. Giocate tutti con me… eh? Chi sei? Guarda che non ho paura di…

WILLIAM
Non puoi uccidermi due volte.

GERMANO
Chi sei? Chi sei?

WILLIAM
Sono… Paolo.

SCENA 17

INSERTO VIDEO

Germano, Paolo (portiere di notte)
Sugli schermi appare la stessa immagine filmata, ma davanti a Germano, al posto di William, accasciato su una poltroncina e penzolante sotto la sua stretta, c'è il cadavere di Paolo, il portiere di notte (lo stesso attore che interpreta William, con livrea).

PAOLO
Paolo… Sono… Paolo.

GERMANO
Paolo. Come ho fatto a non riconoscerti?

PAOLO
Non volevi riconoscermi. E non vedevi nemmeno la ferita qui sulla testa.

GERMANO
Paolo, il portiere di notte.

PAOLO
Questo albergo è chiuso da quasi 6 anni. Non esiste nessun portiere. Tu mi aprivi, aprivi solo a me, ti portavo qualcosa da mangiare. Parlavamo.

GERMANO
Parlavamo.

PAOLO
Sì.

GERMANO
Paolo.

PAOLO
Sì.

GERMANO
E perché ti ho ucciso?

PAOLO
Signor Balasco… non mi faccia dire…

GERMANO
Perché ti ho ucciso?

SCENA 18

RECEPTION ALBERGO

Germano, Agente
Alla fine dell'inserto filmato, torniamo ai due attori in scena: nel frattempo William ha indossato un cappello da agente di polizia. L'agente lo sta evidentemente assecondando pur di farlo parlare per comprendere cosa sia effettivamente avvenuto.

GERMANO
Perché ti ho ucciso?

AGENTE
Non lo so, me lo dica lei, signor Balasco. Mi ha ucciso?

GERMANO
Sì.

AGENTE
Perché ha ucciso Paolo… perché mi ha ucciso?

GERMANO
Non ricordo. Io ho ucciso solo il gatto.

AGENTE
Il gatto? Dov'è?

GERMANO
…e ogni volta che lo uccido risorge. È strano. Voi della polizia dovreste indagare. Lo dicevo anche a Paolo, il portiere. Non mi credeva.

AGENTE
Ora ho capito. Non era un portiere, era dei servizi sociali, cercava di aiutarla. Era uno psicologo, Paolo.

GERMANO
Paolo.
AGENTE
Sì. Le voleva bene. Giocavate anche a carte insieme.

GERMANO
"Sapere che carta sei".

Musica. Come danzando, Germano raggiunge in proscenio la stanza d'ospedale, si trasforma nel poveretto che abbiamo visto scrivere furiosamente nei filmati. William indossa un camice bianco.

SCENA 18

OSPEDALE

Germano, Dottore
(quest'ultimo lo stesso attore che fa William, in camice bianco)
Rivediamo in proscenio l' uomo che scrive furiosamente su un grande quaderno. C'è molta luce bianca. La sua voce diviene sempre più distinguibile. L'uomo che scrive è Germano.
È ricoverato in una clinica. Scrive accanto a una finestra.
Dietro di lui incombe il professor Scalzi, in camice.

VOCE *dapprima registrata, poi sovrapposta e sostituita da quella di Germano in scena*
"Sapere che carta sei… Non ricordo. Io ho ucciso solo il gatto. E ogni volta che lo uccido risorge. È strano. Voi della polizia dovreste indagare. Lo dicevo anche al portiere. Non mi credeva." Lui non era un portiere, era dei servizi sociali, cercava di aiutarla. Era uno…

La mano del professore si posa sulla mano scrivente di Germano fermandola.
Germano alza gli occhi e lo guarda. Il Professore lentamente prende il quadernone, sorride. Legge qualche parola, gira qualche pagina.

PROFESSOR SCALZI
"Era uno psicologo. Giocavate anche a carte insieme. Sapere che carta sei."
Queste cose che scrivi chi le ha dette? Le hai inventate tu? Questo albergo di cui parli… esiste?
Sono il professor Scalzi, voglio solo aiutarti.

La mano di Germano riprende a scrivere, il professore legge:
"Sono il professor Scalzi, voglio solo aiutarti".
È la prima volta che scrivi quello che dico. Allora mi stai ascoltando.
Germano smette di scrivere di colpo. Alza gli occhi e guarda il Professore. Poi, di colpo riprende a scrivere.

PROFESSOR SCALZI
"Come si esce da qui?". Non si esce, Balasco, non è il caso… lei non sta ancora bene… *(chiamando l'infermiera con un piccolo telefono)* Magliozzi, venga. Anzi, no, non entri, non vorrei che si agitasse.

Germano rialza gli occhi, sorride al professore, poi gira gli occhi. Intanto il Professore sta parlando con l'infermiera al telefono. Lo sentiamo appena parlare

PROFESSOR SCALZI
Pare che la terapia stia dando i suoi frutti… A proposito: la terapia degli ultimi giorni, esattamente… ? Ah, ecco, ecco. TEC ne ha fatta? Infatti, nel suo caso la elettro convulsivante no… peggiorava solo le cose… Bene. Io a questo punto proverei ad eliminare il Fevarin gocce e aumenterei il Nicolin da 500 e…
Si accorge che Germano lo guarda e sembra ascoltare .
Aspetti…
Sorride a Germano e si allontana un po' dal lettino perché il paziente non ascolti.
Teniamoci pronti, se peggiora, a fare la cosa opposta, cioè eliminare il Nicolin e potenziare il Fevarin.
Germano, che sta guardando una porta-finestra dell'ospedale, pian piano, non visto dal professore, si è alzato ed esce di scena con il suo scritto.
Il professore getta uno sguardo verso il letto…
Balasco! Balasco! *Al telefono.* Pare sia scappato. Balasco! Dica a Rizzoli di bloccare le porte, giù.
Le luci si spengono all'improvviso. Emergono dal buio solo gli schermi, accesi.
…

INSERT VIDEO

L'immagine è uno sfondo monocromatico, su questo, come se fosse fuggito dalla scena per entrare negli schermi, appare Germano, che timidamente si guarda intorno poi guarda in macchina, poi chiude gli occhi e incomincia a sognare

GERMANO
Sprazzi di luce lancinanti frazioni di suoni flash colorati, la mano (della mamma?) gigantesca.
Un'ombra sul muro, il balcone immenso, un occhio con le rughe, la porta bianca si apre, odori: dopobarba, coccoina, caffè, dispensa, piscia, catrame, borotalco, profumo di nonna, una faccia troppo vicina, cicche fumanti, stoviglie che tintinnano in cucina, il sussurro dei grandi che parlano di notte.
L'estate lunghiiiiiiiiiiisssima.
L'iniezione che paura scappa scappa! Uno schiaffo la guancia che scotta. Una bocca che ride.
Il fondo del letto che t'inghiotte. L'albero il legno le formiche e io che mi arrampico. Un calcio al piccione: che ci fai qui, vola! Fr fr fr fr fr fr
Una ballata forse tedesca:
Accenna ad alcune note
LA LA LA LA
Parte una musica di sottofondo:
Momo's Lied
(Luisa Zappa - Michael Ende - Angelo Branduardi)
Bleib immer bei mir

Ewige Zeiten
Ich will dich begleiten
So wie der Mond die Erde.
Sì, fa proprio così.
Horst du das Schweigen
Horst du die Sterne
Singen von Ferne
Ich Hab dich lieb
Quell'angoscia del perdersi oddìo dove sono. E' tardi. E' sempre tardi.
Volare. Il ricordo di quando volavo.
Sospeso su una grande città e le case piccine. Il fremito delle mie ali.
Un cielo sempre più grande. Mi poso.
E una bimba. Giochi con me?
...

SCENA 18

GIANICOLO

Germano (in scena), Bimba (in video)
Un uomo in pigiama, in proscenio. È Germano. Dialoga con una bimba filmata

VIDEO: Una bambina, gioca con delle carte sul muretto che delimita l'affaccio panoramico del Gianicolo, mentre i genitori, distratti, fotografano la Città Eterna.
SCENA: Germano guarda attonito il pubblico come se questo fosse il panorama.

BIMBA
Ma che, stai in pigiama?

GERMANO
Sì.

BIMBA
Perché ?

GERMANO
Sono scappato.

BIMBA
Da dove?

GERMANO
Da… Non lo so. - *Si accorge che la bimba guarda i fogli che ha in mano* - Il mio libro! Tu che carta sei?

BIMBA *lo capisce subito. Guarda le carte*
Io? Questa. *Gli mostra la donna di cuori*

GERMANO
Una regina.

BIMBA
Sì. E tu?

GERMANO
Boh!

BIMBA
Tu sei… - *Lo guarda, guarda le carte, lo riguarda, riguarda le carte* - Questa.
Gli tende una carta, mentre vediamo la mano di un genitore afferrarla per un polso e portarla via. Vediamo allontanarsi i genitori con la bimba.

SCENA 19

RECEPTION ALBERGO

Agente, Germano
GERMANO, rimasto solo, stringe forte la carta e si siede accanto al bancone.
Ora in scena accanto a Germano è comparso l'agente di polizia.

AGENTE
Balasco.

GERMANO
Buongiorno, vuole una stanza?

AGENTE
Ma cosa fai, Balasco, scappi, senza vestiti, senza documenti? Ti cercavo da ore. Immaginavo che fossi tornato qui. Che carta sei?
GERMANO ora ha in mano la carta che gli ha dato la bimba. La consegna. Sorride

AGENTE
Fante di coppe. - *ritira la carta come fosse un documento, la registra su un modulo* - Te l'ha dato la bimba del Gianicolo?

GERMANO
Sì.

AGENTE
Allora è tutto a posto. Bene, il resoconto l'hai scritto… *(ritira il quaderno scritto da Germano)* Ti aspettano, ora ti porto io. Dovevi immaginartelo.
Giù dal quarto piano! Devi vedere che faccia ha fatto il Professore… Andiamo, su, ti aspettano gli altri. Mi raccomando, quando sarai lì, sistemati tra il 10 e il cavallo…

GERMANO
Sì. Lo so. Finalmente lo so.

Fine